

Breve storia della Palestina moderna

La Palestina, che ha fatto parte dell'Impero Ottomano per quattrocento anni, entra nella storia contemporanea nella seconda metà dell'Ottocento. Tra il 1850 ed il 1880 la crescente domanda di agrumi e la momentanea, ma eccezionale, richiesta di cotone palestinese creano le basi per una economia del Paese a carattere commerciale rivolta verso l'Asia minore e l'Europa ¹.

Nei primi anni del '900, in 13 città e 650 villaggi, vivono 800 mila palestinesi l'85% dei quali mussulmani, l'11% cristiani e il 4% ebrei.

Il disfacimento dell'Impero Turco rende evidenti i fermenti indipendentisti della nazione araba allorchè, nel corso della Prima guerra mondiale, la Gran Bretagna punta a completare la penetrazione colonialista in Medio Oriente.

Il mutamento epocale prodotto dalla Rivoluzione russa del 1917 e tecniche di nuova concezione intervengono a orientare le strategie britanniche.

Winston Churchill, che aveva sostituito i motori a carbone della flotta con propulsori a nafta, per garantirsi i rifornimenti del nuovo combustibile stipula un patto che riserva alla compagnia estrattiva inglese in Medio Oriente, Anglo Persian Oil Company, l'esclusiva produzione del petrolio in caso di guerra ².

Intanto il movimento sionista nato nella seconda metà dell'Ottocento, di cui è teorico il viennese Theodore Herzl, si propone di ottenere una terra (in Africa, in Sud America o in Palestina) su cui edificare uno stato per soli ebrei.

L'ipotesi britannica di approfittare del sionismo per la colonizzazione della Palestina si manifesta come un vero e proprio piano, quando, il 2 novembre 1917, il ministro degli esteri inglese Lord Balfour scrive a Lord Rothschild, celebre banchiere, inglese pure lui e noto per la sua militanza nel movimento sionista, una lettera in cui dichiara che il governo di Sua Maestà è pronto a fare della Palestina la patria (nel testo originale inglese: *home*) degli ebrei.

E' la famosa Dichiarazione Balfour.

La Gran Bretagna, che non vanta alcun possedimento in Palestina, quaranta giorni dopo invia le sue truppe ed occupa Gerusalemme.

Lungi dal mantenere le promesse di indipendenza fatte ai popoli arabi per aver lottato contro i turchi, alleati degli Imperi austroungarico e germanico, Londra delinea i confini delle sfere d'influenza dell'Occidente in Medio Oriente.

A causa delle persecuzioni subite nella Russia zarista il flusso migratorio ebraico assume maggiore consistenza all'inizio del 900. Ma solo gli ebrei legati ideologicamente al sionismo, cioè l'uno per cento, scelgono la Palestina, tutti gli altri (il 99%) preferiscono emigrare negli Stati Uniti. ³

In Palestina, come in tutta la regione mediorientale, si fa strada l'opposizione ad un colonialismo non esclusivamente britannico, del quale però gli inglesi detengono la regia. Nel 1936 i Palestinesi organizzano il primo sciopero

¹ Elias Sanbar "Les palestiniens dans le siècle" Gallimard 1994.

² Ernesto Ragionieri "I protagonisti della storia universale - Churchill" C.E.M. Milano 1965

³ Zeev Sternhell "Nascita di Israele" Baldini e Castoldi, 1999

generale contro la presenza britannica e la violenta occupazione delle terre da parte dei nuovi immigrati ebrei. Lo sciopero diventa una sollevazione che, sebbene duramente repressa dai britannici, si protrae sino al 1939 e determina nella coscienza dei palestinesi l'idea di una patria libera da ogni colonialismo.

L'orientamento della Gran Bretagna durante la Prima guerra mondiale se da un lato si legò ai sionisti per tutelare i suoi interessi coloniali connessi al petrolio e al controllo del Canale di Suez, dall'altro appoggiò il movimento nazionalista arabo al cui apporto in funzione antiturca era fortemente interessata. Tuttavia la politica del doppio binario non impedì al Governo di Londra di assecondare l'immigrazione ebraica in Palestina.

Approfitando di ciò, sin dai primi anni del Novecento, i sionisti tentarono di organizzare in grande stile l'acquisto di terre, ma il risultato fu deludente e, come scrive Moshe Dayan, solo "In alcune zone (per una superficie pari al 6% del totale *n.d.r.*) comprammo la terra dagli arabi"⁴.

All'approssimarsi della Seconda guerra mondiale il controllo delle fonti petrolifere e del canale di Suez assumono rinnovata importanza strategica. Il Governo britannico preoccupato che, davanti all'aumentata immigrazione ebraica (dovuta alla chiusura delle frontiere degli Stati Uniti agli emigranti), una nuova rivolta palestinese, dopo quella del 1936, possa rovesciare i suoi delicati equilibri in Medio Oriente, cerca di correre ai ripari con la pubblicazione di un Libro bianco che limita l'accesso degli ebrei in Palestina.

Nel 1942 a New York, il Congresso sionista, che vede ormai negli Stati Uniti il suo nuovo potente alleato, respinge il Libro bianco, esige l'immigrazione illimitata e reclama la costituzione di uno Stato per soli ebrei. Questo pronunciamento vanificherà l'azione delle Nazioni Unite del 1947 tesa ad una spartizione della Palestina fra i due popoli.

Intanto, nella civilissima Europa, fra il 1941 ed il 1945 fascismo e nazismo sterminano decine di milioni di esseri umani. E' un massacro che non ha riscontro nella storia dell'umanità. Interi popoli, gli slavi, gli ebrei, gli zingari, e milioni di antifascisti, sono massacrati.

Terminata vittoriosamente la Seconda guerra mondiale, con il decisivo apporto dell'Unione Sovietica e degli Stati Uniti, l'Occidente piuttosto che veder arrivare entro i propri confini le migliaia di ebrei sfuggiti alla dittatura, chiude gli occhi e lascia che sbarchino in Palestina senza alcun limite.

I sionisti, sfruttando anche la recente tragedia degli ebrei europei, non si limitano ad occupare quel sei per cento di terra acquistata dai latifondisti arabi, ma si impadroniscono, armi alla mano, delle zone circostanti dando inizio ad attacchi su vasta scala contro i villaggi palestinesi.

A partire da questo periodo operano a pieno ritmo le formazioni terroristiche ebraiche. La loro storia, poco conosciuta, è molto importante perché sono questi gruppi, o bande, a introdurre in Palestina il concetto di terrorismo nella lotta per la conquista del Paese.

⁴ Moshe Dayan citato in "La questione palestinese" di Edward Said, Gamberetti Editrice, 2001.

La prima di queste formazioni è l'Haganà, braccio armato del sionismo, sorta nel 1921 in clandestinità e sostenuta dagli inglesi. Essa ne genera altre due, di estrema destra. Nel 1931 sorge l'Irgun Zvai Leumi e nell'ottobre del '39 il gruppo Lehi, meglio conosciuto come banda Stern, dal nome del suo capo, Avraham Stern. Chi ha vita breve è proprio quest'ultimo che verrà ucciso da agenti britannici per collaborazionismo con i nazifascisti e l'assassinio del ministro inglese Lord Moyne, perpetrato al Cairo nel 1944. Gli succede a capo della banda Ytzhak Shamir, che nel 1977 diverrà capo del governo israeliano.

Dal 1945, Haganà, Irgun, il cui capo, Begin, diverrà primo ministro nel 1981, e banda Stern scatenano una spietata offensiva contro il popolo palestinese.

Nel Luglio del 1946 il Libro bianco inglese denuncia l'azione terroristica di questi gruppi. Tuttavia nessuno interviene seriamente. Le democrazie dell'Occidente cercano di cancellare il senso di colpa per ciò che è stato fatto agli ebrei, dando ad essi mano libera in Medio Oriente.

Il 22 luglio del 1946 l'Irgun Zvai Leumi fa saltare in aria il principale albergo di Gerusalemme, il King David, sede del Governatore Britannico, provocando la morte di 91 fra inglesi, palestinesi ed ebrei. Subito dopo l'Haganà e l'Irgun attaccano e distruggono gli accampamenti beduini a nord di Tel Aviv, nella prima, vasta operazione di pulizia etnica. A Balad al Shayk, presso Haifa, massacrano oltre 60 civili. Ma dappertutto le bande sioniste sono all'attacco.

I palestinesi organizzano in ogni città e villaggio comitati di autodifesa per respingere gli assalti dei gruppi ebraici.

Nel 1947 le Nazioni Unite elaborano un piano di spartizione della Palestina, che però è destinato al fallimento. I palestinesi infatti non l'accettano, primo perché sono i soli a non essere interpellati, poi perché significherebbe cedere quasi il 60% della loro terra migliore⁵. Dall'altra parte, i sionisti respingono di fatto il piano di spartizione avendo in programma l'annessione dell'intero Paese ed oltre, sino alla Giordania, nella speranza di realizzare uno Stato "biblico".

L'Haganà, ormai in grado di mettere in campo un esercito ben armato di oltre centomila uomini, lancia il piano Dalet, cioè l'offensiva generalizzata in vista della proclamazione dello Stato di Israele.

Il 9 aprile, nei pressi di Gerusalemme, l'Irgun Zvai Leumi e la Banda Stern attaccano il villaggio di Deir Yassin uccidendo tutti i 250 abitanti.

Non è un'azione militare, è una strage preordinata. L'attacco contro questo villaggio, e il successivo massacro, vengono condotti allo scopo di terrorizzare le popolazioni palestinesi e costringerle alla fuga al solo ricordo di Deir Yassin.

I sionisti applicano il terrorismo psicologico di massa e dilagano nel Paese.

Essi rivolgono ai palestinesi il loro terribile avvertimento: esilio o morte.

⁵ Il piano di spartizione dell'ONU stabiliva che il 55% della Palestina andava a 600.000 ebrei (35% della popolazione) mentre il restante 45% andava ai 1.300.000 palestinesi (65% della popolazione), che inoltre dovevano rinunciare a Gerusalemme (per la città era previsto uno status internazionale), alla zona costiera più ubertosa del loro Paese ed all'importante riserva idrica formata dal lago Tiberiade. Vedi anche: Xavier Baron "I palestinesi – Genesis di una nazione" Baldini e Castoldi, Milano 2003

Comincia l'esodo del popolo nativo di Palestina.

Il 14 maggio 1948 cessa ufficialmente la presenza Britannica in Palestina.

Nella storia della Palestina moderna questo sarà chiamato il momento della catastrofe, in arabo: "Al Naqba".

Di fronte a ciò, non solo i Palestinesi, ma tutti i popoli arabi si domandano perché debbano esser loro a pagare per le persecuzioni degli ebrei, la cui responsabilità storica e morale ricade esclusivamente sull'Europa.

E' questa la contraddizione, ancora oggi irrisolta, che contrappone il mondo occidentale a quello arabo.

I popoli arabi non saranno mai in grado di apprezzare, se così vogliamo dire, la sincerità delle politiche occidentali, perché è attraverso di esse che i Paesi europei e gli Stati Uniti hanno permesso e agevolato il protrarsi di una abissale ingiustizia nei loro confronti.

Non potremo mai spiegare ciò che oggi succede in Palestina e in Medio Oriente, e i suoi contraccolpi nel mondo, se non partiamo da questa ferita, tuttora aperta, dalla quale origina la crisi che viviamo.

Alle 6 del 14 maggio 1948, gli Inglesi ammainano lo "Union Jack" e un minuto dopo, Ben Gurion, pseudonimo del polacco Davide Gruen, proclama lo Stato d'Israele. Trascorrono solo undici minuti e da Washington, il Presidente Truman annuncia il riconoscimento del nuovo Stato. Lo stesso fa l'URSS.

Per la Palestina si apre un nuovo capitolo della sua storia, quello, drammatico, di un popolo condannato all'esilio ed all'oppressione.

L'Haganà, divenuto l'armata dello Stato ebraico, lancia una nuova ondata di attacchi per occupare le zone evacuate dall'esercito britannico. Il giorno dopo gli Stati Arabi confinanti entrano in Palestina per fronteggiare l'offensiva ebraica. Le forze in campo sono assolutamente impari.

A fronte dei centoventimila uomini de l'Haganà, Siria, Irak, Transgiordania, Libano ed Egitto mettono in campo non più di venticinquemila soldati.

Nonostante il contributo di migliaia di combattenti palestinesi il rapporto è talmente sfavorevole che nella primavera del 1949 i regimi (filoccidentali) di questi stati arabi devono firmare umilianti armistizi con lo Stato ebraico.

Il tentativo delle Nazioni Unite per una intesa fra ebrei e palestinesi collassa definitivamente quando il rappresentante dell'ONU e latore della proposta, lo svedese conte Bernadotte, viene assassinato dai terroristi ebrei della banda Stern in pieno centro a Gerusalemme.

L'11 dicembre 1948 l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite promulga la Risoluzione n° 194 che prevede il ritorno dei profughi e pone Gerusalemme sotto la propria egida.

Nel 1949 ha inizio il lungo periodo della dominazione Israeliana e per tre quarti del popolo palestinese l'esilio e l'internamento nei campi profughi. Decisi a non rinunciare alla loro terra le masse dei profughi si attestano alle frontiere di Giordania, Siria, Libano ed Egitto, costellandole di campi.

Ma i nuovi assetti storici del dopoguerra stanno per produrre, in Nord Africa e Medio Oriente, avvenimenti destinati a mutare la fisionomia politica dei Paesi arabi e ad influire sui destini della Palestina.

Dal 1949 al 1956 vengono rovesciate le vecchie oligarchie reazionarie corresponsabili dei fallimenti in Palestina. Nuovi governi, a carattere laico, si formano in Siria ed Egitto, mentre in Algeria il popolo inizia la lunga lotta di liberazione contro il colonialismo francese.

Nel 1956 il nuovo governo repubblicano egiziano nazionalizza il Canale di Suez. Per tutta risposta Israele, Francia e Gran Bretagna occupano militarmente la zona del Canale. Ma l'avventura finisce male. Gli Stati Uniti non appoggiano l'azione e l'Unione Sovietica impone il ritiro degli invasori ⁶.

E' la consacrazione del Panarabismo di orientamento socialista e la nascita dei Paesi non Allineati che trovano nell'egiziano Nasser, nell'indiano Pandit Nehru, nello jugoslavo Tito e nella singalese signora Bandaranaike i loro rappresentanti.

I palestinesi intanto organizzano la resistenza.

Piccoli gruppi partono dalla Siria, dalla Giordania e da Gaza per lanciare operazioni militari contro Israele: sono i Feddayn.

Nel frattempo alcuni intellettuali palestinesi in esilio mettono a punto una piattaforma politica, tattica e strategica per la Liberazione della Palestina. Appartengono a correnti di pensiero diverse, li unisce indissolubilmente la lotta per il ritorno. Il loro leader è un ingegnere, il suo nome: Yasser Arafat.

Nel 1959 danno vita all'organizzazione "Al Fatah".

Nel 1961 la vittoria dei combattenti algerini, che impone alla Francia il ritiro dall'Algeria, segna una tappa fondamentale non solo per gli Arabi.

Nel gennaio 1964 nasce l'OLP, l'Organizzazione per la Liberazione della Palestina che raccoglie l'intero arco degli schieramenti politici.

Il 31 dicembre 1964 Al Fatah dà il via alla lotta di liberazione, non solo partendo dai paesi arabi limitrofi, ma dalla Cisgiordania e dall'interno della stessa Israele.

Nel giugno 1967 Israele, sostenuta dall'Occidente che vuole vendicarsi dello scacco subito a Suez, scatena la guerra, detta dei "sei giorni", contro Egitto, Giordania e Siria invadendo Sinai, Cisgiordania, Golan e Gerusalemme Est.

La vittoria dello stato ebraico è totale: Tel Aviv occupa ora tutta la Palestina.

Il 22 novembre dello stesso anno il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite con la Risoluzione n° 242, intima a Israele di ritirarsi dalle zone occupate con le armi. Israele rifiuta di rispettare la Risoluzione.

Nel marzo del 1968 i Palestinesi reagiscono a questo nuovo terribile colpo accettando lo scontro in campo aperto con l'esercito israeliano presso Karame e costringendolo al ritiro. E' una vittoria psicologica e tattica, non certo strategica, ma è quanto serve ad alimentare la fiducia in sé stessi e continuare la lotta.

⁶ Per una vivida cronaca di quei giorni, oggi diventata storia, vedi : "Corriere della Sera" Novembre 1956

Nel 1969 Arafat, eletto a capo dell'OLP, rende pubblica la sua idea di uno "Stato palestinese indipendente e democratico". È il periodo in cui l'occupazione israeliana produce, in misura più drammatica che mai, un nuovo esodo. A centinaia di migliaia i palestinesi abbandonano ogni cosa e si rifugiano presso gli Stati confinanti; molti sono esuli per la seconda volta.

In Libano, Siria e Giordania i feddayn allestiscono nuove basi dalle quali operare contro Israele. Ma la situazione non è priva di pericoli. Problemi, anche rilevanti, sorgono con gli stati ospitanti, verso i quali, diplomazie interessate al petrolio e a Suez, premono per mettere il bavaglio ai profughi palestinesi.

Nel settembre del 1970 Hussein, re di Giordania, scatena un'offensiva rivolta contro i campi profughi. I combattimenti durano mesi e fanno migliaia di vittime. Alla fine l'O.L.P. si ritira dalla Giordania.

Nasce l'organizzazione terroristica "Settembre Nero" che al Cairo uccide il primo ministro giordano, dirotta alcuni aerei, e a Monaco di Baviera, durante le Olimpiadi, sequestra diversi atleti israeliani, undici dei quali verranno uccisi assieme a cinque palestinesi nel conflitto che ne segue con la polizia tedesca.

Per tutti gli anni Settanta il baricentro dell'esilio palestinese passa in Libano, dove, all'interno di una complessa situazione sociale e politica, l'OLP trova alleanze e aiuti, ma anche irriducibili nemici.

Nel 1971, con la Risoluzione 298, il Consiglio di Sicurezza dell'ONU intima, invano, a Israele di ritirarsi dai Territori occupati e invalida la proclamazione di Gerusalemme capitale dello stato ebraico. La Comunità internazionale mantiene tuttora le ambasciate a Tel Aviv, sola capitale riconosciuta.

Nel 1973 Egitto e Siria attaccano a Suez e sul Golan travolgendo l'esercito israeliano che riesce a riprendersi in forza di un gigantesco ponte aereo lanciato dagli Stati Uniti. Le Nazioni Unite impongono il cessate il fuoco.

Per la prima volta la superiore potenza dell'esercito israeliano è incrinata. Le successive trattative, che culminano con gli accordi di Camp David del settembre 1978, porteranno al ritiro di Israele dalla penisola del Sinai. Ma i palestinesi non sono ammessi ai colloqui.

Il Primo ministro egiziano Sadat qualche tempo dopo si reca in Israele e, unilateralmente, riconosce lo Stato Ebraico senza che Israele abbia riconosciuto neanche il diritto all'indipendenza dei Palestinesi.

Inteso dagli arabi come un vero e proprio tradimento, questo gesto gli costerà la vita: Sadat verrà infatti ucciso al Cairo nel corso di una parata militare.

Dal 1974, anno in cui l'OLP viene ammessa alle Nazioni Unite, Arafat svolge un'attività politica internazionale senza tregua. L'ONU riconosce il diritto dei palestinesi ad un proprio Stato indipendente e nel 1977 il presidente degli Stati Uniti, Carter, afferma il diritto dei profughi ad una patria.

Nel 1976, il 30 marzo assume il nome di "Giornata della Terra" in memoria dei sei palestinesi d'Israele uccisi nel corso della confisca delle loro terre da parte dell'esercito di Tel Aviv. Nell'agosto, in Libano, i Maroniti assediano e poi massacrano i profughi palestinesi del campo di Tal al Zaatar.

Nel 1980 la Comunità Europea riconosce i legittimi diritti dei palestinesi.

Ma nel 1982 un'altra tempesta si abbatte su questo popolo.

In Israele governa la destra, andata al potere sfruttando il malcontento per la guerra persa nel 1973. Il primo ministro Begin ed il ministro della guerra Sharon⁷ ne approfittano per invadere il Libano allo scopo di assoggettarlo ed eliminare per sempre i palestinesi come realtà politica.

Ma la resistenza opposta delle forze palestino-libanesi è superiore alle loro previsioni. Interviene la Comunità internazionale e i combattenti palestinesi accettano di trasferirsi in Tunisia. La forza di intermediazione francese, italiana e statunitense, sbarcata a Beirut per garantire la sicurezza di donne e bambini palestinesi rimasti indifesi, tuttavia non assolve al suo compito e si ritira il 13 settembre con due settimane di anticipo sulla data concordata.

Così, il 15 settembre, l'esercito israeliano può circondare i campi profughi di Sabra e Chatila dove Sharon fa penetrare i falangisti cristiano libanesi, nemici acerrimi dei palestinesi. Per trentasei ore i soldati dello Stato ebraico impediscono persino alle ambulanze di avvicinarsi ai campi, e quando aprono i varchi, le donne, i bambini e i vecchi, torturati e uccisi, sono migliaia.⁸

La notizia del massacro fa il giro del mondo provocando uno sdegno enorme. Nella stessa Israele il movimento pacifista porta in piazza 400.000 persone, nella più grande manifestazione nella storia dello Stato. Bollato come criminale di guerra, Sharon subirà un periodo di eclissi politica.

Dopo il Libano l'OLP ha trovato rifugio in Tunisia, ospite di quel governo.

Nel 1985 Israele bombarda la sede dell'OLP a Tunisi. Lo può fare solo con l'appoggio della Sesta flotta USA di stanza nel Mediterraneo. Israele non è nuova a questo genere di aggressioni già nel 1981 aveva definito il suo atteggiamento nei confronti dei paesi limitrofi bombardando la centrale atomica di Bagdad. Una settimana dopo il bombardamento di Tunisi quattro giovani scissionisti dell'OLP sequestrano la motonave italiana "Achille Lauro"⁹.

Ma è nel 1987 che accade qualcosa che muta profondamente il quadro dei rapporti tra i palestinesi e Israele. Il 9 dicembre scoppia l'Intifada, che in lingua araba vuol dire "rivolta". A condurla sono i giovani, e se pensiamo che il popolo palestinese è composto per il 50% da donne e uomini che hanno meno di vent'anni, non sarà difficile capire che è una rivolta di popolo. Una rivolta di tipo nuovo perché alle armi da fuoco di Israele i palestinesi contrappongono le pietre. Il paragone col mito di Davide e Golia è ovvio. Israele è pervasa da un senso di smarrimento, l'orgoglioso "esercito ebraico" è divenuto un apparato di repressione poliziesca, impotente davanti ad un popolo che si batte con i sassi.

L'opinione pubblica israeliana esprime una prima timida volontà di trattativa con il popolo del quale nega l'esistenza. Malgrado ciò nel 1990 i soldati i Tel

⁷ Pseudonimo di Ariel Scheinerman (Enciclopedia Europea, Garzanti, aggiornamento 2002)

⁸ Il massacro è descritto in molte opere, anche letterarie (vedi Jean Genet "Quattro ore a Chatila", Gamberetti). La BBC ha documentato le responsabilità di Sharon nell'inchiesta "The Accused" di Fargal Keane.

⁹ Qui si colloca la più grave crisi del dopoguerra tra Italia e Stati Uniti. Il Governo Craxi impedì agli USA di violare la sovranità nazionale e di impadronirsi a Sigonella dell'aereo egiziano che, in base agli accordi, portava i dirottatori palestinesi in Jugoslavia. Vedi: Gowers-Walker "Yasser Arafat" Ed. Gamberetti,

Aviv uccidono 18 palestinesi sulla spianata delle Moschee a Gerusalemme. E' un alto tributo quello pagato dai palestinesi nella lotta di indipendenza: in tre anni ne verranno uccisi 1600, un terzo dei quali donne e bambini.

L'Intifada diffonde nella società palestinese il senso dell'unità nazionale, rilancia nel mondo la causa dell'indipendenza ed è all'origine del primo confronto diplomatico diretto con gli israeliani. La prima guerra del Golfo (1991) avrà certo un suo ruolo nel processo di pace, perchè Washington vuol convincere gli Arabi che non pratica la politica del "due pesi, due misure", ma è indubbio che senza l'Intifada nessun processo si sarebbe messo in moto.

Alla Conferenza di Madrid del 1991, dove il Presidente Bush afferma la necessità di metter fine al conflitto arabo israeliano, la Palestina non vi è rappresentata.

Nel '92, dopo lunghi contatti personali e segreti¹⁰, inizia ad Oslo il negoziato tra palestinesi ed israeliani. Per la prima volta i due popoli, attraverso i loro rappresentanti, si guardano negli occhi: è una tappa fondamentale per entrambi. I colloqui, che prevedono uno Stato palestinese entro il 1999, si delineano ardui nel contesto di equilibri mondiali mutati a causa del dissolvimento dell'Unione Sovietica. Tuttavia per la prima volta la politica prevale sulla repressione.

Il 13 settembre 1993, a Washington, Arafat e Rabin siglano gli accordi di pace, solennemente garantiti dal Presidente degli Stati Uniti, Clinton.

Nel febbraio 1994 il primo attentato suicida nella storia della Palestina: il colono israeliano Baruch Goldstein entra nella Moschea di Abramo, a Hebron, durante la preghiera e uccide subito 29 palestinesi prima di farsi ammazzare¹¹.

In Palestina, il coprifuoco, gli abbattimenti di case, le uccisioni, e la costruzione di "insediamenti" ebraici continuano, tuttavia la speranza nata a Oslo resiste.

Il maggio del 1994 reca infatti un segnale positivo: l'esercito israeliano si ritira dalle zone urbane della Cisgiordania e da una parte di Gaza, sostituito dall'Autorità Nazionale Palestinese (A.N.P.).

Ma il 4 novembre '95 Rabin, Primo ministro d'Israele, accusato dalla destra di tradimento e più volte minacciato, è assassinato da Ygal Amir, un ebreo israeliano cresciuto negli ambienti del Likud di Netanjahu¹² e Sharon.

E' a partire da questo momento che il processo di pace inizia a crollare. Nonostante le elezioni palestinesi del gennaio 1996 portino alla plebiscitaria elezione di Arafat alla presidenza dell'A.N.P.¹³ la repressione israeliana si inasprisce e la costruzione di "insediamenti", vietata dagli accordi, si

¹⁰ I pacifisti israeliani, che per primi avviarono rapporti con i rappresentanti palestinesi lo fecero a loro rischio e pericolo poiché la legge israeliana considera ciò collusione col nemico e tradimento.

¹¹ Con i feriti deceduti in seguito, i palestinesi uccisi saranno più di 50. Nel suo testamento Goldstein scrisse vado a morire per "vendicare l'onore del Dio di Israele". Sulla tomba, meta costante di pellegrinaggio, è inciso: "Al santo Baruch Goldstein che dette la vita per il popolo ebreo, la Torah e Israele". (vedi Internet)

¹² Di origine lituana. il vero nome della famiglia è Mileikowsky

¹³ Su "Il Corriere della Sera" del 22 gennaio 1996 Arrigo Levi così commentò l'elezione di Arafat "*...la pace è ancora lontana, ma non ci è mai apparsa così vicina.*" l'articolo recava il titolo "**Il trionfo di Arafat è stato anche la vittoria di Rabin**"

intensifica. In risposta alla caduta delle speranze appena nate, decine di attentati suicidi palestinesi insanguinano Israele, rivelandone la vulnerabilità.

In questo clima, Netanyahu, espressione della destra più violenta, in maggio vince le elezioni con la promessa di affossare il processo di pace¹⁴. La breve parentesi del Governo laburista di Barak (1999-2001) ne ricalca le orme. Ormai l'opinione pubblica israeliana scivola sempre più a destra.

Nel luglio 2000, a Camp David gli Stati Uniti assecondano Israele nel non rispettare i patti firmati in precedenza. Inoltre ad Arafat viene chiesto di sottoscrivere un impegno presentatogli solo in forma orale. E' difficile riscontrare nella storia diplomatica una simile, incredibile assurdità o ricatto¹⁵.

Nell'ottobre Sharon si reca con tremila soldati sulla spianata delle Moschee a Gerusalemme e proclama la sovranità israeliana su tutta la Palestina, La provocazione dà il via alla seconda Intifada.

Nel febbraio 2001 Sharon, il responsabile dei massacri di Sabra e Chatila, vince le elezioni con la più alta percentuale di suffragi mai avutasi in Israele.

Nella primavera del 2002 Israele bombarda e invade con centinaia di carri armati la Cisgiordania (massacro di Jenin). Sharon attua il suo progetto, pubblicamente enunciato, di "liberarsi" del processo di pace e, con la costruzione del Muro e l'annessione di gran parte della Cisgiordania, cancellare ogni prospettiva di Stato indipendente palestinese.

Nel luglio 2004 la Corte Internazionale dell'Aja stabilisce che "La costruzione del muro da parte di Israele nei Territori palestinesi, all'interno e intorno a Gerusalemme Est è contraria alla legge internazionale" e pertanto Israele deve "porre fine alla sua violazione del diritto internazionale". Tredici giorni dopo l'Assemblea Generale dell'ONU impone (150 favorevoli, compresi i 25 paesi dell'Unione Europea, 6 contrari e 10 astenuti) ad Israele di uniformarsi al diritto internazionale. Israele rifiuta di adempiere all'obbligo.

L'undici novembre 2004 Yasser Arafat muore a Ramallah assediato dai carri armati israeliani. Fra i tanti aspetti del suo testamento politico, il rifiuto di svendere l'ultimo lembo di Palestina, opposto a Stati Uniti e Israele a Camp David, si colloca fra i più importanti.

Nel gennaio 2006, Hamas, il Movimento di Resistenza Islamica nato nel 1987, vince le elezioni in Palestina. Appoggiata dall'Occidente, Israele non riconosce il governo espresso democraticamente e plebiscitariamente dai palestinesi¹⁶.

¹⁴ All'annuncio della vittoria di Netanjahu il quotidiano israeliano "Jerusalem Post" (31 maggio 1996) riportò il commento dell'allora presidente degli Stati Uniti, Clinton "E' morto il processo di pace"

¹⁵ Vedi: "Fantasticherie su Camp David" di Robert Malley, consigliere del Presidente degli Stati Uniti, Clinton, ai colloqui di Camp David con Arafat e Barak. "New York Times" in the web 8.7.2001

¹⁶ Gli osservatori della Comunità Europea e israeliani conclusero: elezioni democratiche e partecipate.

Nel luglio, con Sharon in coma, i successori Olmert e Peretz mettono Gaza a ferro e a fuoco. Un mese dopo bombardano indiscriminatamente e invadono il Libano. Cercano, appoggiati dagli Stati Uniti, la legittimazione politica per mezzo della guerra. Ma Gaza resiste e le forze libanesi Hezbollah bloccano l'invasione. Il fallimento provoca in Israele un clima di scontento e di crisi. Dal settembre 2002 i soldati israeliani hanno ucciso 5627 civili palestinesi.

Fine